

*Il testamento del beato Francesco Spinelli*  
Omelia per la festa – Rivolta d’Adda, 6 febbraio 2007.

*Introduzione*

Nella 1<sup>a</sup> lettura abbiamo ascoltato alcune raccomandazioni che l’apostolo Pietro affida alla sua comunità. Vedendo avvicinarsi il termine della sua vita, egli desidera richiamare le cose che più stanno a cuore e suggerire cammini di crescita nella fede e nella carità.

Nella festa del beato Francesco Spinelli, in questa chiesa e in questa comunità che lo hanno visto padre e guida spirituale, vogliamo porci in ascolto del suo testamento, delle sue ultime volontà, sicuri di trovare un incoraggiamento e uno stimolo a proseguire con rinnovato entusiasmo il nostro cammino di sequela di Gesù, il «Pane vivo», «disceso dal cielo» per darci la vita, per essere nostro compagno di viaggio, la nostra Via verso la casa del Padre.

*Il testamento come sintesi di un’esistenza*

Quando una persona sta per lasciare persone care o luoghi familiari, soprattutto se si trova nell’imminenza della morte, istintivamente vuole affidare a chi resta dei ricordi, delle parole, un testamento.

Troviamo qualcosa del genere anche nella Sacra Scrittura. Nel libro della Genesi è riportato, per esempio, il discorso d’addio e le benedizioni che Giacobbe rivolge ai suoi figli (Gn 47,29-49,33). Analogo è il discorso di Giosuè a Israele in Gs 22-24, o l’addio di Davide in 1Cr 28-29. Il Deuteronomio è un libro interamente composto dai discorsi di addio di Mosè a Israele. Famoso è pure il testamento di Tobi, pronunciato sul letto di morte al figlio Tobia (Tb 14,3-11).

Anche il NT conosce questo genere di discorsi. Tale è quello proferito da Paolo davanti agli anziani di Efeso, riferito in Atti 20,17-38. Alcuni brani delle lettere di Giovanni e di Pietro fanno pensare a una sorta di testamento. E il lungo discorso di Gesù, pronunciato nell’Ultima Cena e riportato dal IV Evangelista, è il suo testamento (Gv 13,31-17,26).

Questo è lo sfondo biblico che teniamo presente nel meditare il testamento di don Spinelli e che aiuta ad apprezzarne il valore spirituale.

*1. La speranza e desiderio*

«Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te» (Gv 17,1). Gesù sente che è giunta l’«ora», il momento decisivo, culminante, sintetico, di tutta la sua esistenza. «Figlioli, ancora per poco sono con voi» (Gv 13,33). «Ancora un poco e non mi vedrete» (Gv 16,16). Questo annuncio provoca dolore nei discepoli: «Voi piangerete e vi rattristerete... Voi ora siete nella tristezza» (Gv 16,20.22). Ma Gesù li rassicura, raccomanda loro di non rattristarsi: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Egli sta per andarsene ma tornerà e questo ritorno sarà un’occasione di gioia per loro: «Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,2-3). «Io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (Gv 16,22-23).

«Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno di Dio... Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto» (At 20,25.37-38).

Anche l’ultima volontà di don Francesco inizia con la consapevolezza che si avvicina l’«ora», il momento «ultimo»: «Mia ultima volontà. Sano di mente, nel pieno possesso della mia coscienza, tutta di mio pugno dichiaro la mia ultima volontà». Egli vede avvicinarsi la fine e guarda con serenità alla morte, intuita come ormai prossima. L’umana tristezza per l’imminente distacco è addolcita

dall'ardente speranza di abitare per sempre con il Signore: «*Quam dilecta tabernacula tua Domine; sicut cervus desiderat ad fontes, ita anima mea ad Te!*». «L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore» (Sal 84,3) «Come il cervo anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te» (Sal 42,2). Essere contagiati da un desiderio di Dio di uguale intensità: è la grazia che chiediamo al Signore per intercessione del beato Spinelli.

## 2. *Magnificat et miserere!*

«Padre... Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo... Ho dato loro la tua parola» (Gv 17,6.12.14).

«Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove... Non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi... Non ritengo la mia vita meritevole di nulla» (At 20,19-24).

Pure dalle parole di don Spinelli traspare in modo luminoso l'animo riconoscente per i numerosi doni ricevuti dal Signore: la vita, la vocazione, la Chiesa, Maria Santissima, l'aiuto materiale, morale e spirituale ricevuto dalle suore, il sostegno amichevole del vescovo: «Sacerdote indegno della Santa Chiesa Romana, nella quale per divina bontà nacqui, intendo morire nelle braccia di questa infallibile Maestra e Madre dolcissima con la più umile e profonda devozione e gratitudine... [Alle Suore] porgo grazie vive per il compatimento usatomi e dei benefizi usatemi specialmente nelle frequenti e gravi mie infermità».

Con sincero pentimento riconosce le proprie fragilità e chiede perdono, dichiarandosi disponibile a «pagare di persona» per gli errori compiuti: «Alle mie Suore, mio gaudio e mia corona, chiedo sinceramente scusa delle mancanze ai miei doveri verso di esse e dei mali esempi loro dati coi gravi miei difetti, per i quali desidero rendere alla Divina Giustizia sino all'ultimo quadrante... Protesto di non avere il minimo rancore con alcuno, e a quelli che volontariamente o no hanno concorso a recarmi dispiaceri o danni, prego il Buon Signore renda loro altrettanto di bene e più di quello che mi hanno fatto di male...».

Agli occhi di Dio una persona è grande quando riconosce di non essere nulla da se stessa, ma di aver ricevuto tutto; quando riconosce la propria fragilità ed è disposta a chiedere perdono.

## 3. *In povertà e obbedienza*

«Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare... Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie...» (Gv 17,4.10).

«Ed ecco, ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che mi accadrà... Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno» (At 20,22.33).

«Poverissimo, ho nulla da disporre: come è bello morire così! I miei libri, i miei abiti ai Sacerdoti delle nostre Case [...]. Proibisco funerali solenni, modesto come quello delle mie care Suore def.<sup>e</sup>».

Insieme alla totale povertà, padre Spinelli vuole riassumere la sua esistenza nella virtù della perfetta obbedienza: «All'amatissimo Vescovo rinnovo la protesta sincera della mia filiale riconoscenza e sudditanza. Mi consola il pensiero d'averlo mai disobbedito e d'averlo fatto anche con mio danno materiale, ma ho fiducia d'aver acquistato qualche modesto vantaggio spirituale».

Ecco ciò che conta, alla fine: confidare nel Signore, nostra unica ricchezza. Essere disposti a compiere la sua volontà, fino alla fine, costi quello che costi. E allora un senso di grande pace invade il cuore.

## 4. *Raccomandazione finale: l'unità*

Sulle labbra di Gesù affiora insistente la raccomandazione all'unità, che si fa preghiera appassionata al Padre: «Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi... Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità» (Gv 17,11.21-23).

Preoccupato delle possibili divisioni, anche Paolo esorta alla vigilanza perché nel gregge dei discepoli non si introducano «lupi rapaci», che possono rovinare l'opera dello Spirito. L'Apostolo conosce bene la grande fragilità della comunità cristiana, la facilità a dividersi, a mettersi gli uni contro gli altri. E sente il bisogno di consolidare la comunione: solo rimanendo uniti i cristiani potranno resistere in un mondo pagano, indifferente e ostile.

Don Francesco Spinelli prova le medesime preoccupazioni. Nel febbraio dello stesso 1910, tre mesi prima di stilare il suo testamento, scrivendo alla Suore, così le ammonisce: «Alle vostre sorelle ho raccomandato, nel modo più vivo, la grande massima che consolida e cementa la Congregazione Religiosa: l'unità nella carità... Dio ama molto l'unità... Gesù si è dichiarato una cosa sola con il Padre, e scopo della sua divina missione su questa terra è stato quello di trarre tutti e tutto al Padre suo... State dunque, figlie carissime, ben unite tra di voi... nel bello e forte vincolo della carità... Bando a ogni piccola scissura, a ogni minima defezione. Certamente questa unità ha le sue radici e il suo rinvigorimento nella carità soprannaturale, il fuoco della quale, Gesù Cristo è venuto a portare sopra di questa terra... Era questa la raccomandazione che faceva nella tardissima sua età sempre ai primitivi cristiani, il diletto apostolo san Giovanni» (*Lettera Circolare* n. 38).

Lavorare per l'unità, crescere nella concordia: condizioni irrinunciabili per essere fedeli al carisma di don Spinelli.

### 5. Il centro della vita: la carità

Nel testamento Gesù più volte ritorna al centro della sua vita, la carità. «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,9.13).

Da parte sua, Paolo riconosce che la sintesi della sua vita apostolica è il dono di sé, la carità verso i deboli: «In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere"» (At 20,35).

Nell'imminenza della fine, anche padre Spinelli vede con chiarezza, scorge l'essenziale, intuisce acutamente il centro di tutto: la carità, senza la quale non si è nulla, nulla vale e nulla si costruisce. Lo dice bene nella *Lettera Circolare* n. 38, prima citata: «La vostra carità tra di voi sia quella che ci è specificata dall'apostolo san Paolo che soffre con chi soffre, gioisce con chi s'allegra, non invidia, divide il pane con l'affamato ed è disposto a dar la vita per gli altri, come Gesù, il divin Maestro l'ha data per noi. Quando in un Istituto religioso vigoreggia questa carità, le offese sono perdonate, anzi ricambiate coi balsami dell'amore e il sorriso della contentezza interna brilla sul volto di tutte».

Si comprende allora perché nel testamento egli ha voluto riassumere la propria vita con queste parole bellissime, da incidersi sulla pietra e nei cuori: «La misericordia di Dio / abbracci nei suoi gaudii / l'anima del Sac. Francesco Spinelli / che negli infelici ravvisò Gesù Cristo, / nei nemici i cari - di speciale amore».

Qui c'è tutto il segreto della sua vita: ha conosciuto che Dio è misericordia infinita, è Padre che abbraccia teneramente i suoi figli. Questa esperienza sta alla base della sua paternità, della predilezione per i piccoli, amati in Gesù Cristo, a motivo di lui, in forza di lui, come lui.

Questa è la consegna che don Francesco ci lascia in eredità: saper riconoscere Gesù Cristo nei fratelli più poveri.

### 6. L'affidamento

Gesù affida al Padre i suoi discepoli: «Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato» (Gv 17,11).

E Paolo fa altrettanto: «E ora vi affido al Signore» (At 20,32). Come dire: vi affido a Dio che vi condurrà assai meglio di quanto ho fatto e potrei fare io. È un'espressione di fede e di autentica paternità spirituale, la quale consiste proprio nel generare delle persone libere.

Mandando la sua ultima benedizione ai più piccoli, don Francesco li affida al Padre, sicuro che egli continuerà a prendersi cura di loro, come e più di prima: «Mando l'ultima benedizione ai miei ricoverati, che furono l'oggetto del mio amore in G.C.».

Questo ci dà fiducia e coraggio: il beato Spinelli ci ha benedetto e amato in Gesù Cristo, ci ha affidato al Padre e intercede per noi perché possiamo giungere alla meta ed essere santi come lui è santo. Amen.